

LA DISFATTA
DE' MACEDONI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL

TEATRO ALIBERT
DETTO DELLE DAME

Nell'Autunno dell'Anno 1798

IN ROMA

Presso Michele Puccinella a Tor Sanguigna

ARGOMENTO.

Che il Console Paolo Emilio Uomo di gran credito, e di straordinario valore, fosse spedito da Roma alla conquista di Macedonia e a rintuzzar l'orgoglio di Perseo ultimo Re de' Macedoni, apparisce da quanto ne narrano diffusamente Tito Livio ed altri Storici. Come pur è nota la fatale sconfitta, ch'ebbe Perseo medesimo dal Conquistatore Paolo Emilio, onde meritò dal Senato un Trionfo, a cui fin'allora non erasi veduto l'eguale. Tutto ciò si ha per vero. Gli amori poi di Fenicia con Eumene Principe alleato

de' Macedoni: la parzialità per la medesima dimostrata da Paolo Emilio, e il tradimento usato dallo stesso Perseo, Uomo di sua natura finto, e mancator di fede, sono Episodi verisimili introdotti per abbellimento del Drama; giacché non di sconviene agli Eroi la gentil passione d'amore, ed è troppo naturale, che Perseo discacciato dal Regno, tentasse tutte le strade per vendicarsi. In quanto a Fenicia, ed Eumene, termina l'azione con lieto fine mentre lo stesso Paolo Emilio portandosi da generoso Romano, stringe le nozze fra i medesimi, riserbandosi di condurre il solo Perseo in trionfo.

MUTAZIONI DI SCENE

atto primo

Parte dell'Accampamento Macedone.

Veduta di Mare presso la Città di Tessalonica con detta Città in prospetto.

Atrio di Tempio dedicato ad Ercole annesso al Palazzo Reale.

Piccolo recinto di Bosco con cipressi, ingombro da fabbriche dirute, ed antichi monumenti.

Vasta campagna con veduta in prospetto delle mura di Tessalonica.

atto secondo

Parte dell'accampamento come sopra.

Appartamenti Reali.

Luogo solitario appresso le mura, con Porte praticabili, varie Piante intrecciate, e Grotte.

Appartamenti come sopra.

Orrida Carcere.

Veduta di Mare come sopra.

A T T O R I

PAOLO EMILIO Console Romano

FENICIA promessa sposa di Eumene, figlia

PERSEO Re di Macedonia

EUMENE Principe della Bettinia, accorso in ajuto di Perseo

ATTALO Capitano delle Guardie Macedoni

ARGENE confidente di Fenicia

POSTUMIO Tribuno della seconda Legione Romana

Coro di Sacerdoti

Coro di Guerrieri Macedoni

Coro di Guerrieri Romani

Soldati Macedoni

Soldati Romani

La Scena si rappresenta in Tessalonica, Città ben fortificata della Macedonia presso il Mare.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parte dell'Accampamento Macedone, con Padiglione d'Attalo Capitano delle Guardie.
Si vedranno i Soldati in riposo.

Al suono del Tamburro comparisce Perseo Re de' Macedoni con seguito di Guardie, ed esce Attalo dal Padiglione, indi Eumene.

Per. O Miei fidi al gran cimento si prepari il vostro core
E di un Popol vincitore
Abbia Roma a paventar.

Coro di Macedoni

Siamo pronti in mezzo all'armi
A salvarti e vita, e soglio
Né farà il Romano orgoglio
I Macedoni tremar.

Eum. Ah cessate, in sua difesa
A pugnar men vengo anch'io
Sol l'amanti chiedo. Oh Dio!
Di chi affanno al cor mi da.

Per. Prence illustre a te lo giuro.

Att. Oh virtù d'un core amante!

Eum. Qual piacere in questo istante;
Altra pena il cor non ha.

Att. Sarò sempre a te costante
Sempre fido il cor sarà

Per. Fremere l'alma in seno io sento:
Ma il Romano alfin cadrà.

Coro Non si perda un sol momento
Il Macedon vincerà

Per. Prence conosco appieno
La tua fe, il tuo valor. Vanne, trionfa
De Romani nemici, e di mia figlia
La destra in dono avrai
Così con doppio ardir pugnar potrai.

Att. Già le Latine antenne
Dall'alto io vidi, e già s'appressan.

Per. Venga
Sì venga Emilio io quì l'attendo. Invano
Tenta usurparmi il Trono:
Vedrà chi siete voi, vedrà chi sono.

Att. O magnanimo core!

Eum. O gloria, o speme
De' Macedoni invitti. Or del mio brando
Disponi a tuo voler.

Per. Mentre le schiere
Io corro ad animar tu di Fenicia
Unica, e cara figlia
Vanne guida, e compagno all'Ara innante
A supplicar gli Dei
Perché sieno propizj ai voti miei. (*Parte*).

Eum. Son pronto al tuo voler. Amico duce
Sulla tua fe riposo... Ah voi reggete
Numi pietosi numi
Nel dubbio Marte incerto
Del gran Monarca sulla fronte il serto. (*Parte*)

SCENA II

Attalo solo.

Fenicia adoro anch'io;
Ma di gloria il desio
Sol mi sroda a pugnar: tra i fasti suoi
Il Tarpeo vincitor non vedrai mai,
Che Macedonia doma
Cadde per man della superba Roma.
Non sempre sul Tarpeo
Dai più lontani liti
Spoglie, e trofei rapiti
L'Aquila porterà.
Spesso l'ardir riprende
Un Popolo infelice:
Non sempre vincitrice
Roma trionferà. (*Parte*)

SCENA III

Veduta di Mare presso la Città di Tessalonica con detta Città in prospetto.
*Al suono di militari istrumenti si vedranno in parte discesi dalle navi i Soldati Romani
in compagnia di Postumio Tribuno, finalmente discende Paolo Emilio, indi Perseo.*

Coro di Soldati Romani

Viva Emilio invitto Duce,
Viva il Console di Roma, che con Lauri la sua chioma
Trionfante adorerà.

Pao. Cari amici il campo è questo
Della gloria, e dell'onore
Deh v'infiammi in seno il core

- Del desio di libertà.
Si distrugga il Regno, e il Trono
Del Macedone tiranno . . .
(Giusti Dei pur sento affanno
Dell'afflitta umanità.)
- Coro. Viva Emilio &c.
- Pos. Signore al nostro inaspettato arrivo
Trema la Macedonia, impallidisce
Ogni prode guerrier, che dalle torri
L'aquila di Quirino
Spiegare il volo all'improvviso vede
Sulla terra, e sul mare, e appena il crede.
- Pao. Il Macedon superbo
Dovrà chinare la fronte
Ai comandi di Roma.
- Pos. Or chi s'appressa
Qual fasto! Qual'ardire!
- Pao. Olà chi sei,
Che sì libero, e audace
Ai Roman ti presenti, e al guardo mio?
- Per. De' Macedoni il Re Perseo son io
Qual vieni a me? Che chiede
Roma, e il Senato? Parla . . .
- Pos. (Quale orgoglio!)
- Pao. Che tu deponga il diadema, e il Soglio.
- Per. Oh Roma ingiusta Roma
Io lasciar d'esser Re! Rapirmi un Trono
Ch'ebbi dagli avi miei, che conservai
Coi miei sudor...
- Pao. Ma ti abusasti alfine
Quando rotte le leggi della pace
E gli Ecoli e gli Illirj
Chiamasti in tua difesa
A pugnar contro Roma. I nostri amici
Col ferro, e col veleno
Non uccidesti indegno. . . non son vili
Schiavi i sudditi tuoi? Non sei tiranno?
Rispondi è ingiusta Roma?
- Per. (Oh rabbia, oh affanno!)
- Pao. Pur il Senato ancora
Ti brama amico. Ei lascia
Intatte le Cittadi,
Gli usi, i riti, le leggi . . . Al Popol dona
La libertà, la vita. . .
- Per. E sono?
- Pao. Amico
Alleato se il brami

- Ma non più Re. Deponi
Questo di tirannia spirito audace
Scegli quale più t'aggrada. O guerra, o pace
- Per. Si sceglierò: non siete
O superbi Romani
Voi sol gli eroi del mondo,
Gli arbitri della terra
Pria che cedere il Trono io voglio guerra.
 Indegno morrai
 Superbo cadrai. . .
 Fra sdegno, e vendetta
 M'opprime il furor.
 Strage ruina, e morte
 Sol ti vedrai d' intorno;
 Vedrai coperto il giorno
 Di fosco, e tetro orror. *(Parte)*.
- Pao. Va pur superbo: t'avvedrai tra poco
Del valor di nostr'armi. *(Parte)*.
- Pos. Inutil vanto.
Ben compiangere si dee: dinanzi al ciglio
Sta pur troppo, e nol vede il suo periglio. *(Parte)*.

SCENA IV

Atrio di tempio dedicato ad Ercole, annesso al Palazzo Reale, nel mezzo simulacro del Nume coll'ara avanti.

Al suono di festivi istrumenti preceduti da Soldati coronati di quercia escono i Sacerdoti, indi attornia da nobili Guardie Macedoni del seguito di Fenicia, sorte la medesima in compagnia d'Argene da un lato, ed Eumene dall'altro. S'accende intanto dai Sacerdoti il sacro fuoco, e quindi intuonano la preghiera.

Coro di Sacerdoti

- Nume terribile
Del Ciel tu vendica
Il nostro Popolo
Il nostro Re
- Fen. Eum. Nume pietoso
Ti sieno accetti
I nostri affetti
La nostra fe.
- Fen. Due cor costanti . . .
Eum. Due fidi amanti . . .
A due Ti chiedono suplici
Grazia e mercè.
- Coro. Nume terribile &c.

Terminata la preghiera si vede un lampo illuminar la scena, e s'ode un tuono in distanza.

Sacerdoti

- Oh ciel quai segni!
Che mai sarà!
- Eum. No no quel lampo
Non dà terrore
La pace al core
Riporterà.
In sen già sento
Più lieta l'alma,
La dolce calma
Ritornerà.
- Per. Cessate i vostri voti
Son grati al Ciel . . . Ma tempo
Or d'indugio non è.
- Att. Si pensi solo
All'armi alla difesa.
- Fen. Oh Ciel!
- Eum. Che avvenne?
- Per. Paolo Emilio qui giunse
E in tuono di minaccia
Sempre altero, e adirato
Espone i sensi del Roman Senato.
- Arg. (Qual palpito, qual pena
Mi sorprende, m'opprime.)
- Eum. Che pretende?
Il Console che vuol?
- Per. Vuol che al suo piede
Io deponga lo scettro: a questo patto
M'offre la pace.
- Fen. Oh Dei
Qual torrente improvviso
Mi viene ad inondar l'anima e il core.
- Att. Oh prepotenza, oh ardir!
- Arg. (Gelo d'orrore.)
- Eum. E tu gran Re.
- Per. Coll'armi
Intrepido sicuro
Il provocai.
- Fen. Che ascolto
Misera me.
- Eum. Sovra quel'ara istessa
Attalo giuri coi compagni suoi
Di difendere il Trono, ed il Regnante.
- Fen. (Ah perdo il Padre Oh Dio! Perdo l'amante.)
- Coro di soldati*
Si giuri vendetta
All'ara d'innante

Si serbi al Regnante

Lo scettro l'onor. *(In atto di partire).*

- Fen. Ah non partir o sposo. O padre mio
Per ora trattieni Oh Dio
Il cimento fatal. Non sai qual raggio
Di valor sovrauman risplende in fronte
Al fortunato Popol di Quirino.
- Eum. Forse quel raggio è a tramontar vicino.
Si combatta da forti
- Fen. Ah no; t'arresta
Pensa, ch'io senza te . . .
- Per. Pensa che il Trono
Perseo ceder non dee.
- Fen. Ma la tua vita. . .
Ma i giorni tuoi. . .
- Eum. Non più dei giorni miei
Sicuro io sono . . . or che tu m'ami o cara
Il Marzial furore,
La morte istessa non mi dan timore.
Son guerriero amor mi guida
Nò non temo alcun periglio
Sol m'arresta oh Dio! quel ciglio
Quell'amabile beltà.
Vado si la gloria sola
Vincer deve in tal momento
Il valor, che ognor mi sento
Più ritegno oh Dio! non ha. *(Parte con Perseo ed Attalo).*
- Fen. Li seguirò. *(In atto di partire).*
- Arg. Che fai? Non lite esporsi
A Donzella Real. . .
- Fen. Ma il caro Padre. . .
Ma l'amante. . .
- Arg. T'arresta.
- Fen. Correr voglio
Anch'io la stessa sorte
- Arg. Misera a morte andrai.
- Fen. Morrò da forte. *(Partono).*

SCENA V

Piccolo recinto di bosco con cipressi all'intorno ingombrato da antichi monumenti e fabbriche dirute.

Paolo Emilio e Postumio

Pos. Signor dove t'inoltri? è solitario

- Deserto il loco . . .
- Pao. Il mio coraggio solo
Mi difende abbastanza. Ogni remota
Ascosa parte intorno
Esaminar vogl'io: vo' de' nemici
Gli andamenti spiar. La patria io servo
Tutto per lei si tenti. Or qui mi lascia
Solo co' miei pensieri,
- Pos. Ch'io ti lasci o mio Duce! In van lo sperì.
- Pao. Non più vanne Postumio
Io tel comando.
- Pos. Ah pensa
Che Perseo t'è nemico, che l'insidie
Forse adesso prepara a' giorni tuoi.
- Pao. Vegliano i Numi a custodir gli Eroi.
- Pos. (Qui d'intorno m'aggìro.) (*Parte*)

SCENA VI

Paolo Emilio, indi Fenicia.

- Pao. Erme romite
Solitudini a voi
Chiedo un brieve riposo
Un momento di pace (*siede*) al dubio Marte.
Già la gloria m'invita . . . Ah se potessi
Senza versar il patrio sangue . . .
- Fen. Oh Cieli (*rimane pensieroso*)
Dove m'inoltro . . . Ah caro Padre. Ah sposo
Si vuò seguirvi.
- Pao. Quali voci ascolto. (*Scuotendosi*)
- Fen. Numi chi sarà mai; oh fiera vista
Che m'empie di terror. (*Volendo fuggire*)
- Pao. Di che paventi?
Fermati o bella ninfa il passo arresta.
- Fen. (Ah quale incontro!)
- Pao. (Qual bellezza è questa!)
- Fen. Guerrier non appressarti
Dimmi chi sei?
- Pao. Son un che posso o cara
In tua difesa.
- Fen. Il difensor non curo
Lasciami.
- Pao. Ma potrei
Salvarti. Deh t'affida
Emilio io sono.
- Fen. Emilio

Il Romano oppressore!
Pao. E' pietoso il Romano, e ha bello il core
Sovviene, non opprime.
Fen. Menti iniquo.
Pao. Nò, non mentisco ascolta
Cara Ninfa adorata un solo accento.
(Numi pietà di me gelar mi sento). (parte Fenicia)
Paolo Emilio nel partire dal lato opposta vien ritenuto da Postumio

S C E N A VII

Paolo Emilio, e Postumio

Pos. Ah mio Duce deh vieni
Più non tardar. Già fremer sento intorno
Le nemiche falangi. La battaglia
Chiede ciascun.
Pao. Son pronto. Gli opportuni
Comandi io diedi. Manca solo o Duce
La tua presenza. Va le nostre squadre
Avvalora, consiglia.

S C E N A VIII

Perseo, Eumene, e detti

Eum. La mia amante dov'è?
Per. Dov'è mia figlia?
Pao. (E' sua amante colei
Numi che ascolto.) E il genitor tu sei.
Eum. Rispondi essa pur teco?
Per. L'avviso non menti.
Pao. Forse quà venni
A custodir donzelle? I passi suoi
In van seguìi. La vidi
E l'ammirai nol niego. . . in quel sembiante
Vidi splendere un raggio
Di celeste beltà. (che serbo ancora
Entro dell'alma impressa.
Che il misero mio cor piagar non cessa.)
Eum. Fenicia . . . ah dove sei
Da te, da te la cerco.
Per. E' figlia mia
Tu la rapisti ov'è
Tu me la rendi.
Pos. I follì detti a moderare apprendi.
Pao. Vili che siete. Ad un Roman si parla

Con tanta audacia? Non è avvezza Roma
A soffrir questi insulti.
Eum. Tu saprai
Dov'è, dove s'aggira.
Pos. (Fremo di sdegno di vendetta e d'ira.)
Pao. Teco garir non vò. Vanne tu stesso
A ricercar la figlia . . . sappi intanto,
Che il Popol di Quirino
Ha per guida l'onor, che è sol seguace
Di virtù generosa
Non di viltà: d'un temerario affetto
Arrossisce il Roman: difender posso,
non oltraggiar l'onore, la virtude, la fama
Di Donzella Real per folle amore.
Questi i miei sensi son. Sappilo, e impara
A moderar quel temerario orgoglio
Che mal soffron gli Eroi del Campidoglio.
Se di Roma i pregi, e il vanto
Re superbo ancor non sai,
Da me sol, da me vedrai
Cosa sia virtude, e onor.
(Mi piagò quel vago aspetto
Mi ferì quel caro ciglio:
Ma la sua beltà rispetto
Benché vinto dall'amor.)
Punirò quei detti audaci.
T'avvedrai chi son, chi sei.
Quanta smania io sento Oh Dei!
Mille affetti ho in mezzo al cor.

SCENA IX

Perseo, Eumene, poi Argene affannosa.

Per. Misero me!
Eum. Si vada
Si ricerchi . . . ah! deliro . . . dimmi Argene
Vedendola
Fenicia ov'è?
Arg. Fra voi
Venivo appunto a ricercarla . . . o Dio! . . .
Che mai sarà di lei . . . correva in traccia
Dello Sposo, e del padre . . . in guerra ancora
Volea seguirvi . . . ah forse
Smarrita in quei boschi . . . deh! si corra
L'infelice si salvi.
Eum. Oh Dei! che pena! (*Parte*)

Arg. Ah! raccorre il respiro io posso appena.
Innocente Tortorella,
Che smarrì la sua compagna,
Infelice ognor si lagna, e più speme al cor non ha.
Deh! si salvi, si soccorra . . .
Principessa sventurata!
Chi sà dirmi, dove è andata,
Chi sà dirmi dove stà (*Parte*)

S C E N A X

*Perseo, poi Attalo, che per sicurezza,
e per difesa riconduce tra le Guardie
Fenicia, indi Eumene.*

Per. Mancava a tanti affanni
Questo disastro ancor.
At. Al mio Sovrano
Reconduco una figlia, che smarrita
Fuor di sentiero . . .
Per. Ah figlia!
Fen. Ah Padre mio!
Prence.
Eum. Qual pena tu mi costi oh Dio!
Per. Ma come in questo loco?
Fen. Io vi seguia
Per incognita via, perché volea
Esser compagna de perigli vostri
Amor mi conduceva . . .
Per. Ah sconsigliata! Che ti disse Emilio
Che bramava da te?
Fen. Non ben compresi
Cosa dir volle.
Eum. El so ben io, rapirti,
E posseder quel core
Come spoglie, e trofei del vincitore.
Fen. T'inganni.
Eum. Anima ingrata.
Per. Ah se credessi mai
Che senti affetto per Emilio un ferro
Immergerti nel seno io ti vorrei.
Fen. Così di me si parla eterni Dei
Udite almen le mie discolpe.
Eum. Vanne.
Ascoltarti no degio.
Fen. M'ascolti il Genitor.
Per. Che dir potrai

- Fen. Che innocente son io.
Per. Ma il Roman duce
A che seguir?
Fen. O nome
Che abborrisco, e detesto: Il vidi appena
Che fuggi da' suoi sguardi: ah caro Padre
Deh volgi a me le ciglia,
Credimi non son rea.
Per. Non sei mia figlia.
Fen. Odimi almeno Eumene,
Guardami . . . io son la tua fedele amante
Pietà di me . . .
Eum. Non odo un incostante.
Fen. E a chi ricorre degio
Infelice, ch'io son, se ognun mi scaccia,
Se mi sprezzano tutti . . . oh Dei pietosi,
Voi parlate per me; voi lo sapete,
Se rea son'io, ma il Cielo
Barbaro anch'esso non m'ascolta. Oh Numi,
Dove si vide mai
Una figlia innocente,
Di me più sventurata;
Che può farmi di più la sorte ingrata.
Sventurata i mesti passi,
Dove mai rivolgerò.
Lagrimando all'aere, e ai sassi
Le mie pene io narrerò
Ah crudel tu non m'ascolti
Cari Padre almen deh senti
Ah pietà de' miei lamenti,
Ah pietà del mio dolor.
Perché mai così spietato
Sei con me destin tiranno!
Infelice in tanto affanno
Dite oh Dei che mai farò,
Agitata è l'alma in seno
Dalla smania, e dal terror. (*Parte*)
Per. Ah corri Eumene: e troppo
Chiara la tua innocenza. Custodita
Sia dai nemici insulti
La Real Principessa. Va difendi
La tua Sposa, il mio Trono. . .
Eum. Vado, non paventar, che teco io sono.
Per. Oh Dei perché voleste
Opprimere la virtude
De Macedoni invitti. Era Alessandro
Di Giove figlio, e immitator son io. . .

Del suo gran cor. . . Ma quale ascolto mai
Strepito d'armi. Il ferro
Pronto si ruoti agli inimici intorno
O si vinca, o si mora in questo giorno. (*Parte*)

S C E N A XI

Vasta campagna con veduta in prospetto delle Mura di Tessalonia. Porta della Città con torre accanto praticabile, e porticella da un lato della Torre. Salita con ponte, che conduce alla porta.

All'aprirsi della scena siegue combattimento, nel mezzo del quale passa Paolo Emilio inseguendo Perseo, terminato poi il combattimento esce dalla porta Paolo Emilio con Spada nuda in mano seguita da Postumio.

Pao. Vincemmo alfin grazie vi rendo o Numi
Perseo già cadde Macedonia è doma
Lo Stendardo di Roma
Sulle Torri s'inalzi. De feriti
Tu presiedi alla cura, e sappia il mondo
Che in mezzo anche ai nemici
Roma sente pietà degli infelici.
Pos. Vado il tutto a disporre. Vivi o Eroe
Splendor di Roma, e dell'Emilia gente,
Al tuo valor possente
Preparato è il trionfo. Di tua mano
Restò il potere de' nemici estinto
La gloria a te si dee, tu solo hai vinto.

S C E N A XII

Paolo Emilio, indi Eumene, che conduce Fenicia della porticella segreta della Torre.

Pao. Io solo ho vinto. . . E qual vittoria è questa
Misero me se amore
Con pesanti catene
Barbaramente avvinto il cor mi tiene. . .
Ah Fenicia idol mio
Ah chi sa dove sei. . .
Il vincer che giovò, s'io ti perdei.
Si cerchi. . . ma qual'odo
Di rugginosi ferri
Strepitoso risuonar. . . Da quella Torre
Parmi. . . tradito lo sono
Mi celarò. . . (*Si ritira in disparte*)
Fen. Dove mi guidi?
Eum. Vieni

Voglio salvarti o cara.
Fen. E il Padre mio ?
Eum. Di lui non paventar.
Fen. Ah dimmi almeno
In quale parte. . .
Eum. Mia vita affretta il passo
Presto li vedrai.
Fen. Ah stelle
Che volete da me, che mai bramate!
Eum. Che tu viva. . .
Fen. Ah qual pena!
Pao. Olà fermate.
Eum. (Numi qual colpo è questo?)
Fen. (Oh Dei son morta!)
Pao. Io sol tua guida, e scorta
Sarò non dubitar. Tutto ti rendo,
E vita, e libertà: Bell'idol mio
Un amoroso sguardo
Sol mi concedi in dono;
Tu sei la vincitrice, il vinto io sono.
Fen. Perfido, che favelli
D'amor! Tu fosti, e sei
Il più fiero odio mio
Eum. Chi è di noi
Più barbaro? Su parla
Malvaggio seduttor.
Paol. Ah scellerati
Quest'ingiuria ad Emilio? E' tempo al fine
Che si scorga chi sono. A forza indegni
Volete oggi ridurmi al passo estremo.
Eum. Fremi minaccia pur.
Fen. Và non ti temo.
Pao. Perfida a questo segno
In odio a te son io?
Guardami almeno oh Dio
Giacchè mi nieghi amor.
Fen. Eum. Ah qual momento è questo
Di smania eterni Dei
Fen. Si l'odio mio tu sei.
Eum. Non vincerai quel cor.
Pao. Superbo t'avvedrai.
Eum. Non cede il mio valor.
Pao. Vanne.
Fen. Raffrena ormai
L'ingiusto tuo rigor.
Eum. Crudel. . .
Fen. Tiranno. . .

Pao. Indegni
E tempo di furor.

Fen. Deh ti movan le mie lagrime
Deh mi lascia il caro bene

Eum. Deh ti movan le mie pene
Non rapirmi il mio tesor.

Pao. (Eppur sento in tal momento
Che ho pietà del loro dolor)
Cedi alfin

Fen. (Qual pena amara!)

Eum. Il mio amor rammenta oh cara.

Pao. Sarai mia?

Fen. Chi mi consiglia. . .

Eum. Deh sospendi. . .

Fen. (Ah dì funesto
Infelice che farò.)
Si t'aborro, ti detesto
Per un empio amor non ho.

Pao. Tante ingiurie eterni Dei
No non soffre un vincitor.
Le catene. . .

Eum. (Ah d'ira io fremo.)

Pao. Proverai. . .

Fen. D'affanno io tremo.

Pao. Or vedrete il mio rigor.

Eum. Fen. Giusti Dei che affanno è questo
Caro ben dove son io
Ahi qual duol, quale pena oh Dio
Mi si strappa in seno il cor.
Fremer l'alma in seno io sento
Non ho più l'antica pace
Vanne ingrato, vanne audace
Provarete il mio furor.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO II
S C E N A P R I M A

Parte dell'Accampamento
Postumio, e Coro di Soldati seguaci del medesimo.

Coro

Viva il Duce invitto, e grande
Viva il Popolo Latino,
Che il bel nome di Quirino
Fa d'intorno risuonar.
Spieghi al vento le bandiere
Il Romano Campidoglio:
De' Macedoni l'orgoglio
Seppe Emilio alfin domar.

Coro. Viva il Duce &c.

Pos. S'ascriva alle vostr'armi,
e alle vostre virtù l'aver domato,
Generosi compagni,
De' Macedoni il Re: ma sopra tutti
Emilio si distingue. È sua la gloria
Se da vil giogo oppresso
Questo Popol non è. Per lui fiorisce
Quel'aurea libertade
Che l'uomo, all'uomo eguaglia: e per lui solo
Spirò al suolo trafitta
Quella tiranna servitù, che tanto
Costò all'uomo di duol di velen, d'ira e di pianto.

S C E N A I I

Appartamenti Reali
Paolo Emilio, e Fenicia

Pao. Vedi a qual segno arriva
Bella Fenicia l'amor mio: dai lacci
Il piè ti sciolgo: rendo la primiera
Libertade ad Eumene. . . il Genitore
Lascio libero anch'esso. . . perché dunque
Nemico ognor mi chiami,
Perché ingrata mi sei, perché non m'ami?
Fen. E come amar possi io
Il nemico crudel della mia Patria
Del Genitor, del Regno?
Pao. E non è illesa
La Patria tua? Qual crudeltà commisi?
Di questa Reggia istessa
L'arbitra tu non sei?

- Fen. Ad Eumene donai gli affetti miei,
A lui sol son dovuti.
- Pao. Amal se vuoi. Solo ti chiedo o cara
Che tu non m'odj.
- Fen. Nò non t'odio il giuro
(non l'irritiam)
- Pao. Fra poco
Nel vicin bosco ad Ercol sacro i patti
Di sincera alleanza
Rinnovar si dovranno
Fra il Senato, e i Macedoni. . . Verrai
Cara tu ancor?
- Fen. Nol so: mi daran legge
I comandi del Padre (ah che purtroppo
Prevedo un tradimento:
E' mio nemico, e pur pietà ne sento).

SCENA III

Paolo Emilio , indi Eumene.

- Pao. Cessa tiranno amore
Cessa di tormentarmi. Si degg'io
Sol pensare alla gloria
Alla fama, al dover! (*In atto di partire*)
- Eum. T'arresta.
- Pao. Parla.
Che pretendi? Che vuoi?
- Eum. Che tu mi renda o Duce
Il bel cor di Fenicia. Ella è mia Sposa
Ella m'adora. . .
- Pao. E' mia conquista, e posso
Dispor di lei, della sua man.
- Eum. M'ascolta. . .
- Pao. Trattenermi non deggio
M'attende al sacro bosco
Perseo. Mi chiama altrove
Il mio dover (ah! quanti
Affetti in un momento
Nell'aggitato cor destar mi sento.)
La gloria mi invita
Mi chiama l'onore
(ma sento che amore
tormento mi dà.)
- Eum. Deh! ferma crudele
M'ascolta spietato. . .
Son scherno del fato,

Ti muovi a pietà.
Pao. L'onore m'affretta.
Eum. Pietà non ti move
Pao. Si vada. . .
Eum. Ma dove?
Pao. L'onore a serbar.
Eum. (Ne posso parlar.)
Che barbaro istante;
Che fiero momento
Nel seno mi sento
Il cor lacerar.
Mi turba all'istante
Funesto pensiero
Non so, che temere,
Non so, che sperar.
(Parte Paolo Emilio ed Eumene si ritira)

SCENA IV

Attalo, Perseo, ed Eumene.

Att. Siam soli. . .
Per. Non temer. . .
Att. Vicino è il colpo
Mel disse Eumene: pronte
Son le insidie, e gli aguati.
Per. E creder posso?
Eum. Si credilo o gran Re; la trama ordita,
L'effetto avrà. Sulla mia fe' riposa.
Per. Oh speranza, che il core
Mi lusinga, e m'alletta.
Eum. Empio! Volermi
Rapire il caro bene. Amica schiera
Che in riserba io tenea
Emilio assalirà. Tuo prigioniero
Lo spero alfin.
Per. Ma come
Dal campo allontanarlo
De' suoi fidi soldati?
Eum. Al vicin bosco
Sacro all'invitto Alcide
Or or verrà. Dinanzi al simulacro
Mentre egli attende il nostro giuramento
Di fedeltà l'assalirem.
Per. Oh grande
Della Patria sostegno.
Att. Ai congiurati

Manca sol la presenza
Del lor Sovran.
Per. Coraggio.
Si tronchi ogni dimora
In questo istante
Si pensi solo a vincere, o morire
De' Macedoni al cor non manca ardire. (*Parte con Eumene*)

SCENA V

Argene ed Attalo

Arg. Ove corri? Deh senti. . .
Att. Argene io deggio
Seguire il mio Sovrano.
Arg. Fermati. Ah dimmi
Che fia di noi?
Att. Non so
Arg. Paventi forse
Che avvinti da catene
Quai schiavi andrem sulle Romane arene?
Oh infelici che siam. . .
Att. Chi sà. . . potrebbe
Cangiar anche la sorte. Qui fra poco
Saprai l'evento. (Ah folle
Ove trascorro?) Argene addio.
Arg. V'è forse
Qualche speme per noi?
Att. Tutto saprai.
Breve forse sarà la mia dimora:
Ma l'arcano svelar non posso ancora.
Il fato tiranno
Placato vedrai;
Contenta sarai
Ti fida di me.
Ma deggio partire:
ma deggio tacere
m'aspettan le schiere,
m'attende il mio Re. (*Partono*)

SCENA VI

Bosco presso le mura della Citta, da un lato Monte, Con Ponte praticabile, e sotto torrente, varie piante intrecciate, e grotte nei lateralj. Paolo Emilio dal Ponte, indi Eumene, e Perseo con soldati Macedoni

Pao. Numi ove son che miro! Altro non veggio

Che tetre orride rupi, e ruinosi
Sassi cadenti. Emilio
Ove t' inoltri? Ah se da rei nemici
In così orrendo loco
Tradito io sono a chi soccorso io chiedo?
Mà nò tanta empietade in loro non credo.
Si vada. . . Ah dove sei
Vieni a sgombrar l' orror di questi boschi
Adorata Fenicia. . . in questo loco
Tu ancor giurar dovrai
Fede, e ammistade a Roma
Ed io giuro, e protesto
Eum. Cedimi il ferro.
Per. Il giuramento è questo.
Pao. (cieli qual colpo mai!
Che risolvo che fò! La Patria, il Mondo
Che diranno di me!) Donna spietata
Forse è d' accordo anch' essa
Nel tradimento oh Dio!
Al sincero amor mio
Corrisponde così? Barbari! E questi
I patti son? Così s' inganna il Nume. . .
L' Onestade, la fede. . . eccovi il ferro
Empj cercate d' avvilirmi in vano
Nò così vil non sono.
Oh Dio come un istante
Per mia fatal sventura
Tutto l' nor delle mie glorie oscura.
Voce d' interno affanno
Celati nel cor mio
Parla di stragi oh Dio!
Non mi parlar d' amor.
Ma paventate indegni
Sprezzo il furore insano.
Ho in petto un cor Romano,
E son l' istesso ancor
Oh Cie! Qual suono è questo!
Che ascolto eterni Dei!
*Al suono di lieta marcia viene Postumio con
I soldati Romani, che imprigionano i
Macedoni, e sciogliono Paolo Emilio.*
Pos. Il vincitor tu sei
Ritorna in libertà.
Ah! si vada. . . in petto l' alma
Avampar già d' ira io sento:
Tant' oltraggio sul momento
Vendicato resterà.

Eppur sento, che l'ingrata
Qualche affanno al cor mi da
Eum. Perché non vieni o morte! *(parte)*
Per. Ah! perverso destin! *(parte)*

S C E N A VII

Postumio solo.

Pos. Alla vita d'Emilio (ei torna
Vegliano i Numi. Or sì che lieto
Ai Patrij colli, e a trionfar sul Tebro.
Del magnanimo Eroe
La vittoria è compita,
e pago io son, che gli salvai la vita.
Vanne pur di palme adorno
Duce invitto ai sette colli,
a goder più bello il giorno,
lieta calma a respirar. *(parte)*

S C E N A VIII

Appartamenti Reali.

Argene, poi Eumene, indi Fenicia.

Arg. Attalo qui dovria
Esser pur giunto. . . comparire non veggo
La real Principessa. . . Eumene. . . ah dimmi
Fenicia ov'è?
Eum. Fra poco
Tu la vedrai languente, semiviva.
Sospira. . . piange. . . Ah non curarti Argene
Saper più oltre.
Arg. Oh Numi!
Eum. Ecco che viene.
Principessa adorata.
Fen. Eumene oh Dio!
Il Genitor dov'è?
Eum. Dagli occhj miei
Si dileguò poc'anzi,
Ne più lo vidi.
Fen. Ah Padre
Tu non tradisti Emilio,
Ma te stesso tradisti. . . Sì pur troppo
Siam tutti avvolti nel commune orrore,
e in sembianza tu sei di traditore.
Arg. Misera Principessa

Miseri noi!
Fen. Si cerchi.
Genitore infelice!
Ah che il core mi dice,
Ch'ei più non vive.
Eum. Placati ben mio. . .
Forse rammingo. . .
Ah! Più non vive oh Dio!

S C E N A IX

Postumio con guardie, e detti

Pos. Vive sì, ma fra poco
In carcere racchiuso
La pena pagherà del tradimento.
Fen. Oh fulmin che m'opprime! Ohimè che sento!
Pos. Tu pur la stessa sorte seguir dovrai. Vieni...
Arg. (Che ascolto!)
Eum. Chi fu di voi, che diede
Barbari iniqui mostri
Un comando si rio?
Pao. Il Tribuno lo die', le leggi, ed io.
Fen. Come!
Pao. Tu rea col Padre
Sei del delitto istesso, e dal Senato
Dipende il tuo destino,
Fen. (Sono innocente,
Eppur deggio tacer.) Vengo. . .
Eum. Fermate
Empj inumani o ch'io...
Pao. Le tue minaccie
Modera in mia presenza
Giovine sconsigliato.
Fen. Ah taci Eumene
Non affliggermi più. Sarò contenta
In sì misero stato,
se morir posso al Genitore al lato.
Pos. Che più si tarda?
Eum. Un sol momento oh Dio
Vi chiedo almen. Fermate, il reo son io.
Adorato mio ben, ah tu non sai.
A qual segno sia giunto il mio martoro
Ah pria che il mio tesoro
Mi sia tolto o crudel. . .Ohimè! Che pena
Che dico! A chi raggiono?
Il duol m'opprime, disperato io sono

Senti. . . vorrei. . . T'arresta
Ohimè, che pena è questa!
Ti muovan le mie lagrime,
Ti plachi il mio dolor.
Cara non piangere,
Che in tal momento
Scemar già sento
Il mio dolor.
Crudel non cimentarmi (a Paolo Emilio)
Soffri o mio bene amato
(Numi più acerbo fato
Chi mai provo finor.) (parte)
Fen. Ritorno alle catene
Ecco a morir m'invio (parte)
Pao. Quante vicende mai soffre il cor mio (parte)
Arg. Qual cangiamento mai! Misera Reggia
Principessa infelice
In così dura sorte
Ah non resta sperare altro che morte.
La dolce amica speme
Più nel mio cor non sento:
E' giorno di tormento,
E' tempo di penar.
Volubile fortuna,
sei come il vento infido;
Or ci trasporti al lido,
Or ci respingi in mar. (parte)

S C E N A X

Orrida carcere che riceve il lume dalla parte superiore.
*Perseo appoggiato ad un sasso della prigione,
poi Fenicia disadorna e dolente fra le
Guardie accompagnata da Eumene.*

Per. E' questo il soglio! È questa
La corona Real. . . Ma quale io sento
Appressarsi d'intorno
Lugubra suon. . . *s'ode breve sinfonia lugubre*
Fen. Ah caro Padre amato. *gettasi fra le braccia del padre*
In qual misero stato
Ti trovo oh Dio! sono questi
Gli esempi di virtù, d'onor, di fama. . .
Che un giorno m'additasti?
Tu reo. Tu traditore. . . Tu lo sposo,
Traesti a forza nel tuo folle errore?
Eum. Ah che pur troppo o cara per te sola

- Io reo con lui divenni.
Fen. Vuò gettarmi
D'Emilio al piè. . . Gli chiederò perdono
Pregherò, piangerò. . .
Eum. (Chi mi sostiene)
Che barbaro cimento! Emilio vieni.

S C E N A X I

Paolo Emilio, Postumio, e detti.

- Pao. Io parto. . . A te men vengo,
Ma per l'ultima volta: un vincitore
Può avvilirsi di più? Scegli intanto!
O l'una, o l'altra sorte
In tua mano è la scelta, o Sposa, o Morte
Eum. Cedi a lui la tua destra idolo mio
Perché tu viva.
Fen. Ah invitto Duce, e questi
D'un Roman Cittadino i sensi sono?
Ah dunque tu non sei
Generoso, né grande, come i figli
Dell'Immortal Quirino. Emilio oh Dio
Scordati un folle amor, salvami il Padre
Rendimi al caro Eumene. Ah se pietoso
La mia preghiera ascolti
T'adorerò qual Nume. . . A' piedi tuoi
Offrirò voti ancor.
Per. Incauta figlia
Scostati.
Eum. Ah crudo affanno!
Per. E così t'avvilisci a un tuo tiranno!
Pao. Io tiranno! E In tal guisa
Meco faveli? Olà sul vicin lido
Si conducan a vista
Delle mie navi. . . Sì morrete tutti.
(Il forsennato affetto
Ricoprasi d'oblio:
Vedrassi alfin, che son Romano anch'io.)
Fen. Oh momento fatal che mi divide
L'alma al sen. Vi lascio
L'ultimo addio. Da forti
Separiamoci una volta. . . a morte io vado
Benché innocente. . . godi pur crudele
E se di sangue hai sete
Saziati pur. Morremo. . . andrai superbo
Di lauri adorno al tuo Senato. Ah forse

Men crudeli di te tutti vedrai
Piangere ai nostri casi. . . Ma a chi parli
Sventurata Fenicia: un cor di sasso
Pietà non sente. . . Ove è la morte? Andiamo
Non teme un'alma forte. . .
Il rigor del destino, e della morte.
Questo Ciel funesto, e nero
Più spavento al cor non dà:
La maggior felicità.
Ah men vado caro Padre
Caro ben ti lascio addio
Agli Elisi io già m'invio
L'aure liete a respirar.
Resta pur. . . Qual furia atroce
Ti sarò nemica a lato
Perché tardi avverso fato
Tanti oltraggi a vendicar.
Smanie, pene, affanni, orrore
Questo povero mio core
Deh non state a lacerar. (*parte fra le guardie*)

SCENA XII

Paolo Emilio, Postumio, Eumene, e Perseo

- Pao. Un contrasto di affetti
Sento in mezzo del cor. Crudel Fenicia
Ma adonta ancora de' rifiuti suoi
Vincere, trionfar deggion gli eroi. (*parte*)
Pos. Si siegua. . . Ahi che quell'alma
Dubbiosa è ancor. (*parte*)
Per. In seno
Tutto [...] io sento. (*parte*)
Eum. Ecco dove conduce un tradimento. (*parte*)

SCENA ULTIMA

Campagna con veduta di mare, come nell'Atto primo
*Paolo Emilio, Postumio, Perseo, Eumene,
Fenicia, Attalo, e Argene*
Si vedranno molti de' soldati Romani già saliti sulle Navi, e disposti a partire. Altra nave all'ordine per Paolo Emilio,

*Postumio, e Perseo
Coro de' Romani*

Viva Emilio invitto Duce
Viva il Popolo di Roma,
Che di lauri la sua chioma
Trionfante adorerà

- Pao. Postumio i prigionieri
Vengano a me. Si vada
Ai trionfi, alla gloria
Roma m'attende. Perseo sol mi siegua
Perseo, che chiude in seno
Feroci sensi, e barbari costumi.
Grazie pietosi Numi
Voi mi salvaste. Un popolo Guerriero
Solo per voi domai
E il mio sudor fur compensati assai.
- Eum. Da me che brami o Duce?
- Fen. Torni forse
A parlarmi d'amor?
- Per. (Barbaro fato!)
- Fen. Sappi che ancor non cessa
La mia costanza, e sono ancor l'istessa.
- Pao. Ah si copra d'un velo
La debolezza mia. Solo vi chiedo
I più sinceri segni
Di tenera ammistà. Fedeli amanti
Porgetevi le destre. Voglio io stesso
Accopiar due bell'alme
Pria di partir. Voi siete
Di mie vittorie il più bel vanto. Vieni
Vieni o Perseo tu solo
Ad onorare il mio trionfo. Or posso
Chiamarmi vincitore
Che ogni affetto domai, che vinsi amore.
Bella pace a Roma in seno
Si godete o cari amici
E sian sempre i dì felici
Sotto l'aurea libertà.
- Fen. Caro Padre, ahi duro fato!
- Per. Cara figlia io già m'invio.
- Eum. a 3. Il destia malvaggio, e rio
Consolarmi appien non sa.

IL FINE.